

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3028 1754

De gustibus non est  
disputandum

D. J. Cassiano

L. Goldoni

M. Scarlatti

de pag. 59 -

Maria Corniani

Co. Reg. Algarotti

|       |
|-------|
| NALE  |
| RAMM. |
| IANI  |
| ROTTI |
| 8     |
| NO    |

BRAIDENSE

N. 904 -  
VM

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3028

BRAIDENSE

MILANO

# DE GUSTIBUS

NON EST DISPUTANDUM

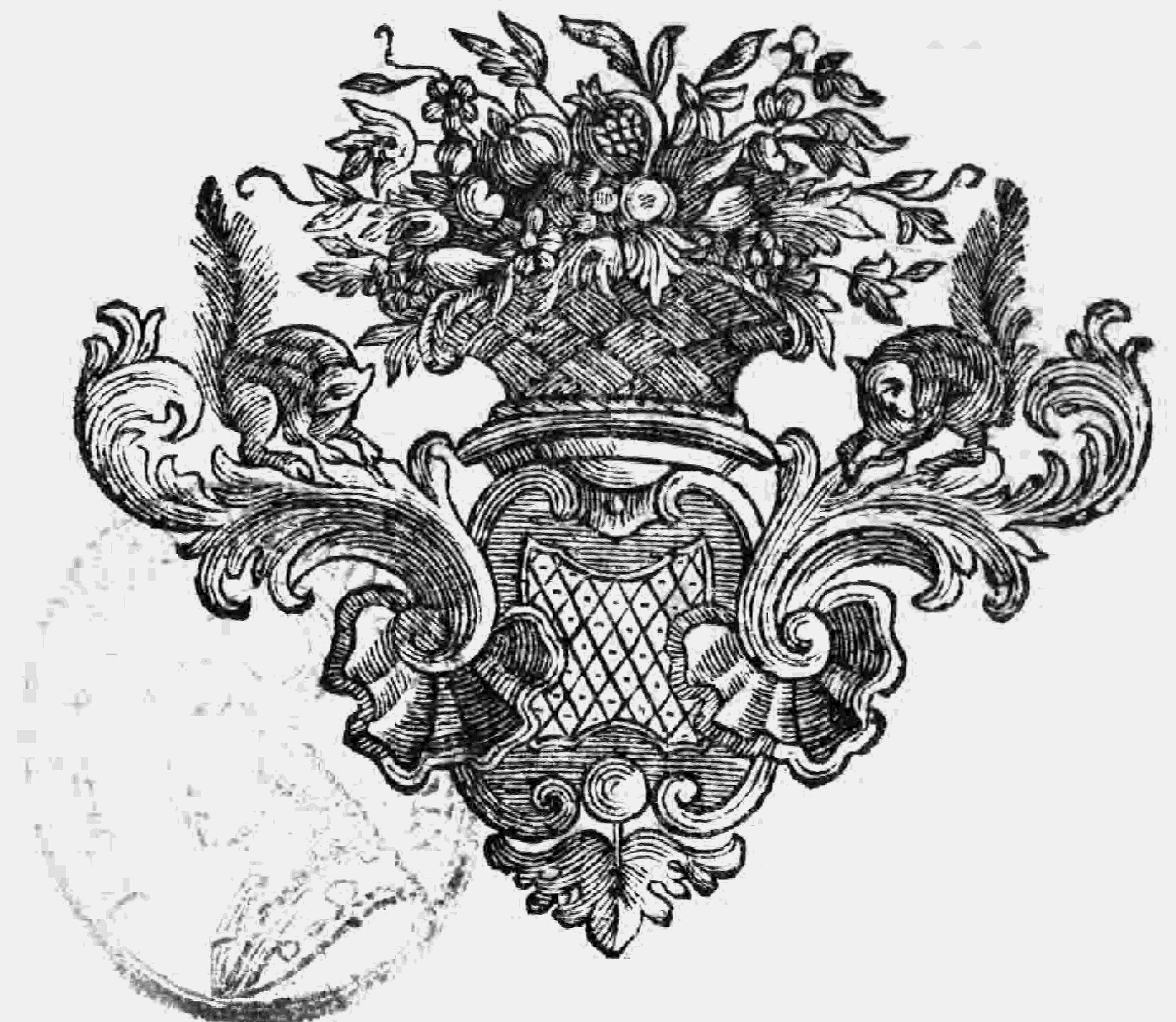
DRAMMA GIOCO SO PER  
MUSICA.

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO TRON

DI S. CASSIANO.

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1754.



IN VENEZIA , MDCCLIV.

Per Modesto Fenzo .

*Con Licenza de' Superiori .*

L' A U T O R E <sup>3</sup> E

a chi Legge.

**L** Ettor carissimo, se uno tu sei di quegli, a' quali abbia io protestato di non volere quest'anno, e forse mai più comporre de' simili Drammi Buffi, voglio anche comunicarti la ragione, che ad astenermene mi obbligava, ed i motivi, che mi hanno fatto dal mio proponimento discendere. Il Dramma serio per Musica, come tu saprai, è un genere di Teatrale componimento di sua natura imperfetto, non potendosi osservare in esso veruna di quelle regole, che sono alla Tragedia prescritte. Molto più imperfetto il Dramma Buffo esser dee perchè cercandosi dagli Scrittori di tai barzellette servire più alla Musica, che a sè medesimi e fondando, o nel ridicolo o nello spettacolo la speranza della riuscita, non badano seriamente alla condotta,

ai caratteri, all' intreccio, alla verità, come in una Commedia buona dovrebbe farsi. Questa è poi la ragione, per cui cotai libretti, che si dicono *Buffi*, rarissime volte incontrano; Io ne ho fatti parecchi, che il *Tevernini Librajo in Merceria alla Provvidenza* ha potuto Stamparne quattro Tometti in 12. Di questi alcuni hanno avuto fortuna grande, altri mediocre, ed alcuni altri l'hanno sofferta pessima, e questi forse saranno i men cattivi, e più regolati de' primi. L'esito dipende tal' ora dalla Musica, per lo più dagli Attori, e sovente ancora dalle decorazioni. Il Popolo decide a seconda dell'esito, se l'Opera è a terra, il Libro è pessimo. Se è un poco serio, è cattivo perchè non fa ridere; se è troppo ridicolo è cattivo perchè non vi è Nobiltà. Volea pure imparare il modo di contentare l'Universale, anche in questo genere di composizioni, ma in sei anni, che la necessità, e gl' impegni mi costringono a doverne fare, non ho veduto alcun Libro straniero che abbia avuto fortuna, e che potesse insegnarmi. Disperando dunque di poter far meglio, e di ottenere nè lode, nè compatimento, avea risoluto di tralasciare un esercizio sì disgustoso, reso anche peggiore dalle fatiche, che porta seco l'impegno della direzione al Teatro. Quest'anno, in cui circondato mi trovo dalle più pesanti faccende, al Mondo bastantemente palese, era per me opportuno per tale

rifo-

risoluzione; Tuttavolta non siamo sempre padroni di noi medesimi, e l'Uomo dee tutto sacrificare al dovere, alla gratitudine, all'onestà. Un comando di persona autorevole, Protettrice, Benefica, e generosa mi ha costretto a dover fare anche questo, e non è la protesta mia quella solita degli Scrittori, ma pur troppo quegli, che vanno a caccia di novità l'hanno saputo anche prima, che io mi determinassi di farlo.

Ho procurato di scriverlo in una maniera, che corrisponder potesse al merito, ed al buon gusto di chi mi ha onorato di comandarmi di scrivere, ma non ho potuto staccarmi affatto dal consueto sistema. Se piacerà ad alcuni, siccome io spero, e dispiacerà ad altri, come son certo, si verificherà il titolo dell'Operetta: *De gustibus non est disputandum*.

Non sono il primo io, che ad una Commedia Italiana abbia dato il titolo Latino, avendone veduta un'altra, ancora più stranamente intitolata: *sine nomine*.

Auguro a questa operetta la fortuna dell'altra mia, che il Mondo della Luna ha per titolo, non per il felicissimo incontro suo sulle Scene, ma per essere stata lodata da un peregrino ingegno, che sull'Argomento medesimo ha dato in luce il più bel Poemetto del Mondo. Bramerei conoscere questo valoroso Scrittore, per ringraziarlo dell'onore, che egli a me fa, ed alle opere mie, per seco lui

A 3

con-

consolarmi del bellissimo estro suo, e della sua erudizione; e per animarlo a produrre il seguito di un' opera così graziosa; poichè stando egli dietro al Quadro ad udire, sentirà gli Uomini di Senno a lodarla, e non baderà agl' invidiosi, agl' ignoranti, ai critici, siccome pacificamente foglio fare ancor io. Vivi felice.

## PERSONAGGI. 7

ERMINIA Nipote di Artimisia.

*La Sig. Maddalena Caselli detta l' Inglefina.*

CELINDO Sposo promesso ad Erminia.

*La Sig. Rosa Venturelli detta la Carbonerina.*

ARTIMISIA Baronessa del Fiore Vedova.

*La Sig. Agata Ricci.*

IL CAVALIERE di Rocaforte.

*Il Sig. Michel Angelo Potenza.*

DON PACCHIONE.

*Il Sig. Gasparo Barozzi.*

IL CONTE RAMERINO.

*La Sig. Giovanna Potenza.*

ROSALBA Cugina della Baronessa.

*La Sig. Lavinia Albergoni.*

La Scena si rappresenta in un Palazzo in Villa della Baronessa Artimisia.

8  
MUTAZIONI DI SCENE  
ATTO PRIMO.

Appartamenti.

Camera.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Camera.

Luogo Delizioso.

ATTO TERZO.

Campagna.

Camera.

Sala illuminata.

Le suddette Scene sono d'invenzione del  
Sig. Pietro Zampieri.

BALLERINI.

La Sig. Anna Ma-  
fese Casoli.

*Al Servizio di S.*

*A. Principe Infan-*

*te Don Filippo Du-*

*ca di Parma, e*

*Piacenza.*

La Sig. Elisabetta  
Ferraresi.

La Sig. Anna Lu-  
chi.

La Sig. NN.

Il Sig. Gasparo Cac-  
cioni.

Il Sig. Baldassare .  
Albuzio.

Il Sig. Vincenzo Mo-  
nari.

Il Sig. N.N.

Inventore, e direttore de' Balli il Sign.  
Gasparo Caccioni Maestro del Reggio  
Ducal Colleggio de' Nobili in Parma.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Erminia, e Celindo, sedendo vicini l'uno  
all'altro in fondo della Scena.*

*Rosalba, e il Co: Ramerino, ad un tavolo  
giocando fra di loro alle carte.*

*Il Cav. di Roccaforte, ad un altro tavolo  
scrivendo.*

*D. Pachione, sedendo da un altro lato,  
bevendo la cioccolata.*

*Poi la Baronessa Artimisia.*

*Li sei personaggi sudetti, ciascheduno stando  
al loro posto, cantano li seguenti versi,  
mostrando avergli ciascuno in un  
foglio a parte.*

**I**L Mondo è bel, perch'è di vari umori.  
Vari sono degli uomini i caprici.

A chi piacciono l'armi, a chi gli amori.

A chi piaccion le torte, a chi i Pastici.

De' gusti disputar cosa è fallace;

Non è bel quel, ch'è bel, ma quel, che piace.

*Art. Bravi, me ne rallegro.*

Godo, che in casa mia

La giornata si passi in allegria.

Che si canta di bello?

*Il Cav. Alcuni versi*

Da me stesso composti in questo punto.

Veggendo, che ciascuno

Variamente s'impiega, e si ricrea,

Col faceto mio stil così dicea.

*De' gusti disputar cosa è fallace:*

*Non è bel quel, ch'è bel, ma quel, che piace.*

A 5

*Art.*



*Art.* Questo l'accordo anch' io.  
 Ciascheduno ha il suo gusto. Io pure ho  
 Ecco la mia Nipote (il mio.  
 Col suo futuro sposo  
 Godono nel parlar d'amor, di foco.  
 Mia Cugina, ed il Conte amano il gioco.  
 Voi Cavaliere, amate  
 La dolce Poesia,  
 Il piacer, l'allegria;  
 Ed il Sign. Pachione, il poverino  
 Ama i Ragù, la cioccolata, e il vino.

*D. Pach.* E voi, che cosa amate?

*Art.* Anche il mio genio.  
 Più d'una cosa, che d'un'altra è amico.  
 Ho il mio gusto ancor io, ma non lo dico.

*Il Cav.* Dunque m'insuperbisco  
 Di questi versi miei Ciascun si vanta  
 Del suo gusto parzial, li legga, e canti.  
*dà un foglio ad Art.*

*Tutti s'alzano, ripeton la canzone sudetta,  
 indi partono tutti fuorché Artimisia, e Ros.*

## S C E N A II.

*Artimisia, e Rosalba.*

*Art.* **V**Oi, Cugina garbata  
 Vi dilettrate di giocar. Badate  
 Che dovrete pagar, se perderete;  
 Poichè, se nol sapete  
 Gli uomini han ritrovato,  
 Quando giocan con noi, la bella usanza,  
 Che il non farsi pagar sia un'increanza.

*Ros.* Credetemi non foglio,  
 Ne per vizio giocar, ne per diletto.  
 Non so dir per qual cosa io senta affetto.  
 Tutto mi piace, e niente mi da pena.  
 Faccio quel, che di far mi vien promosso,  
 E contento ciascun, se farlo io posso.

*Art.* Bravissima; in tal guisa

Gra.

Gradindo tutti, e non negando mai  
 Voi vi farete degli amici assai.

*Ros.* Questo è il mio gusto.

*Art.* E' il mio tutto all'apposto.

A voi ve lo confido.  
 Godo a far disperare, e me ne rido.  
 Fingo d'esser gelosa, e non lo sono:  
 Dar altrui gelosia mi da diletto.  
 Chi ha per me dell'affetto.  
 Ho piacere tal or, che si disgusti.  
 E se pianger lo vedo? è il Re dei gusti.

*Ros.* Io no; soffrir non posso,  
 Che un amante sospiri, e se 'l vedessi  
 Una lacrima trar fu gli occhi miei,  
 Non so dir, non so dir, quel, ch'io farei.

Ho un cuor sì tenero

Sì dolce ho l'animo,

Che tutti gli uomini

Mi fan pietà.

Quando sospirano,

Quando mi pregano,

No, non so fingere

La crudeltà.

*parte.*

## S C E N A III.

*Artimisia, poi D. Pachione.*

*Art.* **M**isera semplicetta!  
 Del tuo tenero cuor ti pentirai.  
 In altri proverai  
 La crudeltà, che nel tuo sen non cova.  
 Fede, sincerità più non si trova.  
 Io che lo so, m'ingegno  
 Far quel, che gli altri fanno,  
 E ad ogni ingannator pronto ho un'ingan-  
 Godo, che in questa villa (no.  
 Vengano a divertirmi  
 Le congiunte, gli amici, e i spasimati.  
 Ma non avrei divertimento alcuno,

Senza farli arrabbiare ad uno , ad uno .

*D. Pach.* Madama sentirete

Questa mattina un piatto

Eccellente , esquisito .

*Art.* E chi l' ha fatto ?

*D. Pach.* Io , io , colle mie mani ;

Fattomi preparar pentole ; e fuoco

Sono andato in cucina , e ho fatto il cuoco .

Un pezzo di vitello ,

Che ha tre dita di grasso .

Cotto colle tartufole , e il presciutto :

Oh vita mia ! me lo mangerei tutto .

*Art.* Voi , Signor D. Pachione

Siete , per quel , che sento un bel mangione .

*D. Pach.* Può darfi in questo Mondo

Oltre quel del mangiar gusto migliore .

*Art.* Sì , può darfi .

*D. Pach.* Qual' è ?

*Art.* Far all' amore .

*D. Pach.* L' amore è un bel piacere ,

Non lo nego , lo so , godo star presso

D' una donna gentil , vezzosa , amena ,

Ma mi piace di farlo a pancia piena .

*Art.* Dunque invan mi lusingo ,

Che per me sia venuto a favorirmi

D. Pachione gentil . Per lui nel cuore ,

Lo dirò con rossor , provo il martello ,

Ed ei pensa al prosciutto , ed al vitello ?

*D. Pach.* Voi , Madama , per me ? . . . .

*Art.* Sì , cieco tanto .

Siete per non vederlo ? ad una donna

Vedova , qual' io son , non isconviene

Palesar l' amor suo , dir le sue pene .

*D. Pach.* Ma voi del Cavaliere

Invaghita non siete ?

*Art.* Ah no , mi piace

In voi l' allegro viso

Il pingue corpo , e la robusta schiena .

Ma più di me v' alletterà una cena .

*D. Pach.* Madama , se credeffi ,

Che diceste da ver . . . .

*Art.* Ve l' afficuro .

( S' altro lume non hai , resti all' oscuro . )

*D. Pach.* Dunque . . . .

*Art.* Dunque non resta ,

Che assicurarmi almen per mio decoro .

Che gradite il mio amor .

*D. Pach.* Ah si v' adoro .

*Art.* Qual sicurtà mi date ?

*D. Pach.* Chiedete , e comandate .

*Art.* Ecco comando , e chiedo ,

Che v' astenete in faccia mia dall' uso

Di soverchio mangiar . Scarso alimento

All' amante bastar , suol per usanza ;

Sia l' amor vostro cibo , e la speranza .

*D. Pach.* Madama , io morirò .

*Art.* Morir più tosto ,

Che all' amante spiacer comanda amore .

*D. Pach.* ( Quel prezioso vitel mi stà sul cuore . )

*Art.* Ben ; che dite ? poss' io

Sperar nel vostro amor ? vile cotanto

Sarete voi di preferir la gola

Al più tenero amor ?

*D. Pach.* No , vi prometto . . .

Arder costantemente al vostro foco .

*Art.* E giurate .

*D. Pach.* Che mai ?

*Art.* Di mangiar poco .

*D. Pach.* Cospetto !

*Art.* Senza questo

E' inutile il giurar , vano è l' affetto .

Lo permettete voi ?

*D. Pach.* Sì , lo prometto .

*Art.* Poco alfin , Signor , vi domandai .

*D. Pach.*

*D. Pach.* Chiedeste poco, ed io promissi assai.

Ventre mio, non v'è più festa

Ti prepara a digiunar:

Oh che dura legge è questa

Far l'amore, e non mangiar.

Quegli occhietti

Vezzosetti

Ponno il cuore consolar.

Ma i capponi,

Ma i piccioni

Ventre mio s'han da lasciar!

Oh che dura legge è questa

Far l'amore, e non mangiar. *parte.*

S C E N A IV.

*Artimisia poi il Cavaliere.*

*Art.* **E**cco un gusto esquisito  
Far patir l'appetito a un mangiatore.

Far, che trionfi della gola amore.

Nulla di lui mi cal. Sol nel mio petto

Qualche tenero affetto

Del Cavalier di Roccaforte io sento,

Ma ho piacere anche a lui di dar tormento.

Eccolo è allegro in viso. Signor no,

No mi piace così. Se mi vuol bene,

Dee soffrire per me tormenti, e pene.

*Il Cav.* Idolo del cuor mio. . . . .

*Art.* Che bella grazia!

Che parole affettate!

Idolo del cuor mio! Voi m'annoiate.

*Il Cav.* Questa espression d'amore

M'è venuta dal cuore. Ah lo sapete

Se il mio labbro è sincero,

Se v'adoro, mio ben. . . . .

*Art.* No, non è vero.

*Il Cav.* Cielo, tu, che mi vedi,

Aria tu, che m'ascolti,

Terra, che mi sostieni,

Te-

Testimoni del ver, della mia fe,

Alla tiranna amabile

Ditelo voi per me.

*Art.* Marmi, che sordi siete

Travi, che non vedete

Quadri, che non parlate,

Collo spirito vital, che in voi non è;

S'è un amante ridicolo.

Ditelo voi per me.

*Il Cav.* Oimè, come cangiate

In poch'ore, crudel, sensi, e favella.

Siete voi Artimisia?

*Art.* Sì, son quella.

*Il Cav.* Nò, che quella non siete.

Uno spirito maligno.

Di quei, che son per l'aria condannati,

D'atomi conglobati

Una spoglia fallace han colorita

Un *Silfo* menzognero

D'Artimisia le vesti usurpa, e ingombra.

Artimisia non sei.

*Art.* Chi sono?

*Il Cav.* Un ombra.

*Art.* Menti; ma tu piuttosto

Uno spettro farai; stammi discosto.

Un demone d'averno,

Condensato il vapor di luogo immondo,

Sotto spoglia viril venuto è al Mondo.

Che si nasconde in te veggio pur troppo

Farfarello ribaldo, o il diavol zoppo.

*Il Cav.* Ah nò, ben lo ravviso,

Non può in sì dolce riso,

Una larva celarsi. I tuoi begli occhi

Col loro lume alterno

Spiran fuoco egli è ver, ma non d'inferno.

*Art.* E tu, che nel mio seno

Il foco hai raffreddato

Lom

Uno spirito farai freddo, agghiacciato.

*Il Cav.* Madama in confidenza,

Che novitade è questa?

*Art.* Esaminate

Voi stesso, e lo saprete.

*Il Cav.* Se esamino il cuor mio

Colpa alcuna non ha.

*Art.* (Lo credo anch'io)

*Il Cav.* Ditemi per pietà....

*Art.* Voi non m'amate.

*Il Cav.* Stelle! Per qual ragion dite voi questo?

*Art.* Perchè un vero amator deve esser mesto.

Voi ridete con tutti

Fate lo spiritoso,

Il bello, ed il vezzoso:

Componete canzoni,

Promovete lo spasso, e l'allegria.

Dee un'amante affettar malinconia.

Non curo un galante,

Che a tutte fa il bello:

Il cuor dell'amante

Lo voglio per me.

I sguardi, gli accenti,

L'affetto, la fede,

Quel braccio, quel piede,

Quel labro, quegli occhi

Nessuno mi tocchi,

Lo voglio per me.

Rifetti-Scherzetti,

Giochetti-balletti

Non s'hanno da fare

Vuò tutto per me.

*parte.*

S C E N A V.

*Il Cavaliere, poi Erminia, e Celindo.*

*Il Cav.* O H genio stravagante!

Uno sprirto brillante

Un costume vivace

E'

E' pur quel che diletta, è quel, che piace.

E Artimisia mi vuole

Mesto, tristo, languente, addolorato?

Oh di donna gentil gusto sguajato.

Come è possibil mai,

Che un Uom del mio costume,

Promotor de' piaceri, e dei diletti

Trattenga il riso, e la mestizia affetti?

Farlo mi proverò.

Ma! cospetto di Bacco! io creperò.

*Cel.* Cavaliere, di voi

Ora andavamo in traccia.

*Il Cav.* Comandate.

*Erm.* Perchè turbato in faccia?

*Cel.* Qualche mal vi è accaduto?

Non vi ho mesto così, mai più veduto.

*Il Cav.* Nulla, nulla.... pensavo....

A certi conti della mia famiglia.

( M'è venuta in pensiero

Cosa, che mi può far mesto davvero. )

*Cel.* D'uopo abbiamo di voi. Poeta amico

Su i vicini Sponsali

E d'Erminia, e di me versi ha formati,

D'uno stile bizzarro, e inusitati.

Risponder si vorrebbe a i carmi suoi:

Ecco, amico, il perchè si vien da voi.

*Il Cav.* Versi.... versi.... son belli?

*Erm.* Anzi bellissimi.

*Il Cav.* Lasciate, ch'io gli veda.

( Artimisia non c'è. )

*Cel.* Eccoli.

*Il Cav.* ( Parmi

D'avere il fuoco addosso.

Leggerli non vorrei.... Ma far nol posso. )

*Erm.* Ammirate lo stil

*Cel.* Stile, che invero

Al Berna stesso in leggiadria non cede.

*Il Cav.*

*Il Cav.* Leggiamoli. (Artimisia ora non vede.)  
*Se d'un pajo di nozze Amor sei vaggio . . . .*  
 Che bel verso! Mi piace.

## S C E N A VI.

*Artimisia, e detti.*

*Art.* ( **I**L Cavaliere  
 Legge, e ride; sentiamo. )

*Il Cav.* Tendi l' arco fatale,  
 Che ferisce talor senza far male.  
 Oh benissimo detto!

*Art.* ( Ride, giubvila, e gode. Oh maladetto! )

*Cel.* Seguite.

*Il Cav.* Oh che piacer!

*Erm.* Sentite il resto.

*Il Cav.* Gusto non ebbi mai maggior di questo.  
*Amor farai così . . . .*

*Art.* Che di bello si legge?

*Il Cav.* ( Eccola qui. )

*Art.* Compatite se anch'io vengo, ed ascolto,  
 Veggo ridente in volto

*Il Cavalier* vezzoso,  
 Qualche cosa farà di portentoso.

*Il Cav.* [ Il rimprovero intendo. ]

*Erm.* E' un madrigale

Fatto per noi.

*Cel.* Non ha in bellezza eguale.

*Art.* E il Cavalier gentile  
 Gode del vago stile, e brilla, e ride.  
 Me ne rallegro assai.

*Il Cav.* Costei m'uccide.

*Art.* Via, leggete,

*Il Cav.* Signora . . . .  
 Amico perdonate,  
 Leggere più non posso.

*Art.* Eh seguitate.

Ma se forse per me vi trattenete,  
 Se vi do soggezion. Parto; leggete.

H

*Il Cav.* ( Mi tormenta. )

*Cel.* Su via.

Seguite i versi. Or sentirete il buono.

*Il Cav.* ( Fra il diletto, e il timor confuso io so-  
 E' partita; leggiamo. ( no. )

*Erm.* Da capo.

*Il Cav.* Sì, da capo principiamo.

*Se d'un pajo di nozze amor sei vago . . . .*  
 Eccola lì.

*Cel.* Che avete?

*Erm.* Leggere non volete.

*Il Cav.* Sono frà il sì, e il nò.

( E' partita Artimisia ) io leggerò.

*Tendi l' arco fatale . . . .*

Non posso mi vien male

Non posso legger più

L' Arco d'amor fatale

Ferisce, e non fa male.

Che stile! Che concetti.

Che versi benedetti!

Mi fanno giubilar.

*Amor . . . .* colei mi vede

*Lo stral . . . .* colei mi sente.

Non posso seguitar.

## S C E N A VI.

*Erminia, Celindo, ed Artimisia.*

*Cel.* **C**He stravaganza è questa?

*Erm.* **C**Io non la sò capir.

*Art.* ( Che bello spasso!  
 Che piacer, che diletto! )

*Cel.* Vedeste il poveretto

Che parte delirando?

*Erm.* Il Cavaliere

Non sò dire perchè, non par più quello.

Art.

*Art.* Nol sapete? Il meschin perso ha il cer-

*Cel.* E' pazzo il Cavalier? ( vello.

*Art.* Nol sapevate? a *Cel.*

*Cel.* Mi dispiace per voi, perchè l'amate.

*Art.* Eh Celindo, Celindo

Non è vero, ch' io l' ami. Anzi per questo

Il meschino delira.

Questo mio cuor sospira. . . .

Basta non vuò dir nulla.

Non vuò far disperar questa fanciulla.

*Erm.* Come, Signora Zia?

*Art.* Niente Nipote.

Il Ciel vi benedica.

Vi son parente, e amica

Invidio il vostro ben, ma non usurpo

Uno sposo gentile ad una sposa.

( Ho piacere, che sia di me gelosa. ]

S C E N A VIII.

*Erminia, e Celindo.*

*Cel.* **N**On intendo, che dica.

*Erm.* Ah traditore.

Io l' intendo, lo so. Lo fa il mio cuore.

*Cel.* Erminia, non è ver. . . .

*Erm.* Se ver non fosse,

Che all' ingrata mia Zia serbaste affetto

In faccia mia non ardirebbe anch' essa

Svelare il foco suo.

*Cel.* Ma, ve lo giuro,

Non l' intendo, non so. . . .

Taci spergiuro.

Un labbro mendace,

Se parla, se giura,

Gl' inganni procura,

Rimorsi non ha.

Coperta da un velo

La fe degli Amanti;

Son tutti incostanti

Non hanno pietà.

SCE-

*Celindo, poi D. Ramerino.*

*Cel.* **Q**ual da fulmine colto (ferito,  
Pastor, ch' esser non fa morto, o

Gli accenti del mio ben, m'hanno stordito.

Ma d' Artimisia il labbro

Quai detti pronuncìò? Mi ama ella dunque

Ella aspira al mio foco, e la Nipote

Non ha rossor di rendere infelice?

E su gli occhi di lei, lo svela, e dice?

*D. Ram.* Amico, non conviene

L'ore all' ozio donar. Di chi ci onora

Le finezze gradir si mostra poco.

*Cel.* Che volete da me?

*D. Ram.* V' invito al gioco.

*Cel.* Deh lasciatemi in pace.

*Ram.* Io non pretendo

Insidiarvi la borsa. Una partita

Sol per divertimento

Fino all'ora di pranzo.

*Cel.* ( Oh che tormento! ]

*Ram.* Scegliete il gioco voi.

*Cel.* Ma se vi dico. . . .

*Ram.* Del Tresette scoperto io sono amico.

Vi darò quattro punti. . . .

*Cel.* Ora non posso.

*Ram.* Che vi turba Celindo? Ah convien dire;

Se ricusate il bel piacer del gioco,

Che vi opprima il Cordoglio, e non sia poco.

*Cel.* Si l'affanno mi opprime. Erminia, oh Dio!

Dubita che di fede

A mancarle cominci, e non mi crede.

*Ram.* Compatisco il martir, che vi da pena.

Ma per distrarre appunto

Da sì tristo pensiero

La mente sbigottita,

Meco fare doveste una partita.

*Cel.*

*Cel.* Deh per pietà . . . .

*Ram.* Credetemi, che il gioco  
Tutt' altro fa scordar. Quando seduto  
Io sono al Tavolier, mi scordo a un tratto  
Degli affar, degli Amici, e de' parenti:  
E quel, ch'è meglio ancora,  
Tutti i debiti miei mi scordo allora.

*Cel.* Per me tutto fia vano;  
Non ritrovo piacer, pace non trovo  
Se dell' idolo mio lo sdegno io provo.  
Non l' inutile gioco,  
Non le feste, i Teatri, il ballo, il canto  
Mi potrian consolar, s'io vivo in pianto.  
Misero, senza il dolce  
Conforto di speranza  
Misero sol m'avvanza  
L'affanno, ed il dolor.  
Perde la face il lume,  
Se priva è d'alimento  
Come la face al vento  
Languè nel feuo il cor. *parte.*

S C E N A X.

*D. Ramerino solo.*

**E** Pur l'amore istesso  
Sia piacer, sia tormento, o gelo, o foco  
Perfetta Analogia ferba col gioco.  
Gode tal' or l' Amante  
Tal' or smania, e delira.  
Ora ride, chi gioca, ed or sospira.  
Cento dispreggi a un cuore  
Compensa una finezza;  
E una vincita sola  
Lo sfortunato giocator consola.  
Rimedio è dell'amore  
Talor cambiare il foco;  
Suol la sorte cambiar, chi cambia gioco.  
E alfin consuma i giorni

E al-

E alfin manda la casa in precipizio  
L'incauto amante, e il giocotor per vizio.

Un nobile affetto  
Lo spirto serena.  
Giocar per diletto  
Si può senza pena.  
In uno è difetto,  
Nell' altro è Virtù.

Febrifugo arcano,  
Mortale veleno  
La Medica mano  
Sa porgere al seno  
Col semplice Indiano.  
Che vien dal Perù.

*parte.*

S C E N A XI.

Gabinetto d' Artimisia con Tavolino, e Sedie.

*Artimisia sola.*

Secondar l'amante ognora  
A me sembra una virtù;  
Il Nocchier si stima allora  
Che a contraria se ne vada.  
A me piace dir di no,  
Quando gli altri dicon si.  
Chi mi vuole io son così,  
Chi non vuol se n'anderà.

Elà, tosto si rechino *viene un paggio.*  
Due cioccolate a me. Del Cavaliere  
Cerchisi, e sappia, ch'io lo bramo adesso.  
Itene, e a D. Pacchion dite lo stesso.  
Misero D. Pacchione.  
L'ora del pranzo differir mi piace  
Per vederlo languire, e il Cavaliere  
Che solo in ozio non può star mezz'ora,  
Nella camera mia passeggia ancora.  
Eccoli ruttidue.

S C E.

*Il Cavaliere, D. Pacchione, e detta.*

*Il Cav.* O Bbediente  
Vengo, Madama, a cenni vostri.

*Pach.* Anch' io  
Faccio per obbedirvi, il dover mio.

*Art.* Mesti vi veggo, e scoloriti in viso.  
Qualche affanno improvviso  
V' agita, vi conturba, e opprime il cuore?  
In verità, Signore, *al Cav.*  
Con tal malinconia,  
Voi mi fate una bella compagnia.

*Il Cav.* Sol per darvi piacer . . . .

*Art.* Basta, non voglio  
Sentire altra ragione.  
Qual disgrazia è accaduta a D. Pacchione?

*D. Pach.* Dirò . . . . per me non parlo,  
Che non curo mangiar; ma veramente  
L' ora s' avvanza, e per destin fatale,  
Quel Vitel sì prezioso anderà a male.

*Art.* Ecco il solito stil . . . .

*D. Pach.* Per me non parlo.  
Per me fatta non è quella pietanza.  
Io mi pasco d' Amore, e di speranza.

*Art.* Sentite. *al Cav.*

*Il Cav.* E poi direte  
Che son io l' infedel, che non v' adora.

*Art.* Questa cosa fin' or non dissi ancora.

*Il Cav.* Dunque se del mio amor . . . .

*Art.* Tacete. Io peno  
Nel vedervi penar, miseri entrambi.  
L' ora in fatti del pranzo  
Avanzando si v' à; mi disse il cuoco,  
Che vi manca non poco a dar in tavola,  
E affamata son io, come una diavola.  
Qualche cosa si faccia almeno intanto.  
Diciamo una canzone,

Stia.

Stiamo un pò in allegria,  
Beviam la cioccolata in compagnia.

*D. Pach.* Sì, sì la cioccolata  
Darà un pò di ristoro.

*Il Cav.* Scemerà una canzone il mio martoro.

*Art.* Eccola quì la canzonetta amena  
Con Musica, e parole.

Ecco la cioccolata a chi ne vuole.

*D. Pach.* [ Questa è per me. ]

*Il Cav.* Porgete a me quel foglio.

*Art.* Aspettate, che pria bere io voglio.

*D. Pach.* ( E quando me la da? )

*Il Cav.* Potrei frattanto  
Darle una ripassata.

*D. Pach.* Si raffredda quell'altra cioccolata.

*Art.* Hò finito. Tenete;  
Lo stomaco con questa reficiate;  
Su bevetela presto; e voi cantate.

*D. Pach.* Signora, in verità . . . .

*Il Cav.* Se mi permette . . . .

*Art.* Quel, ch' io dico si fa, ne si ripette . . .

*Art.* Bevete, se mi amate  
Non ci pensate su.  
Per amor mio cantate  
Non aspettate più.

*D. Pach.* Ah pazienza! canterò.

*Il Cav.* Per piacervi, io beverò.

*D. Pach.* *Il misero augelletto*  
*Vede chi mangia il miglio*  
*E nella gabbia stretto*  
*Canta digiuno ancor.*

*Art.* Che vi par? non è bellina?

*Il Cav.* Bella inver, ma canta male  
Se vi piace, io canterò.

*D. Pach.* Egli canti, io beverò.

*Art.* Seguitate. Mi piacete.  
Terminate, via bevete;

B

Che



Che ambidue vi goderò .

*Il Cav.* ) Che pazienza, che tormento!

*D. Pach.* ) a 2. Questo è gusto? Signor nò .

*Art.* V'è altro gusto? Signor nò .

*D. Pach.* *Muore di fame il lupo*  
*Vede mangiare, e freme . . . .*

*Il Cav.* Ma gli manca fino il fiato  
De lasciate . . . .

*Art.* Signor nò .

*D. Pach.* Se l'amico s'è annojato,  
Quegli avanzi . . . .

*Art.* Signor nò .

*D. Pach.* Canti chi vuol cantare  
Io non ne posso più .

*Art.* *Muore di fame il lupo . . . .*  
Io non ne posso più .

*Il Cav.* *Vede mangiare, e freme . . . .*

*D. Pach.* Nò non ne posso più .

*Art.* Dunque si canti insieme .

*Il Cav.* )

*D. Pach.* ) a 3. Cantisi dunque su .

*Art.* )

a 3. Fiero tormento è amore  
Fame crudel tormenta;  
Viva chi si contenta,  
Viva chi gode ognor .

*Fine dell'Atto primo .*

ATTO

ATTO SECONDO .

S C E N A I .

Giardino .

*D. Pachione, e Ramerino .*

*D. Pach.* **A** Mico, in confidenza,  
Un piacer bramerei, giacchè

*Ram.* Sì, sì, v'intendo, Amico . ( *fiam soli.*

Poichè nessun ci vede,  
Sotto questa de' faggi ombra diletta,  
Voi vorreste giocare alla bassetta .

*D. Pach.* Nò, v'ingannate assai :

Codesto vizio non l'hò avuto mai .

Quando ho danari in tasca

A me piace goderli in compagnia,  
Cogli Amici in mia casa, o all' Osteria .

*Ram.* Piace anche a me la società . Goduto

Al magnifico pranzo ho anch'io non poco .

Ora il tempo passar vorrei col gioco .

*D. Pach.* A proposito, appunto

Del pranzo ho da parlarvi .

*Ram.* Voi stamane

Non avete mangiato .

Povero D. Pacchion, siete ammalato ?

*D. Pach.* Anzi stò ben, con il celeste ajuto ;

Ma soffrire hò dovuto

Per certa convenienza,  
Il tormento crudel dell'astinenza .

*Ram.* Non intendo il perchè . . . .

*D. Pach.* Saper vorrei

Come riuscì quel piatto di vitello .

Ditemi ; s'era buono, in cortesia .

*Ram.* Era un piatto prezioso .

B 2

*D. Pach.*

D. *Pach.* Oh vita mia!

Ram. Il cuoco miglior cosa

Non ha fatta stamane a gusto mio.

D. *Pach.* Di quel piatto l'autor sono stat' io.

Ram. Bravissimo.

D. *Pach.* Era buono?

Ram. Era esquisito.

D. *Pach.* Ben cotto? saporito?

Ram. Era eccellente.

D. *Pach.* Ed io non ne ho potuto mangiar

Ram. Perchè? ( niente.

D. *Pach.* Perchè Artimisia

Ch'io venero, e rispetto,

Ha per me dell'affetto,

Ma perchè troppa carne

A lei fa dispiacenza

Distruocere mi vuol coll'astinenza.

Ram. Bellissima davvero.

Artimisia vi vuol parco, astinente,

Ella mangia, ella beve allegramente;

Come colui, che sgrida il giocatore,

Poi si mette a jugar da traditore.

Se uno specchio avesse in mano

Chi corregge i vizj altrui,

Principiar potrebbe in lui

Le passioni a moderar.

Per superbia l'uomo infano

Dell'altr'uom le macchie vede;

Ne si specchia, e non s'avvede

Ch'è vicino a delirar. *parte.*

### S C E N A II.

*D. Pachione, poi Rosalba.*

D. *Pach.* Affè D. Ramerino (tile

A Non dice mal. La vedova gen-

Mi vuol digiuno colle grazie sue,

Ed ella a desinar mangiò per due.

Se cibo degli amanti è la speranza;

O Ar-

O Artimisia vezzosa amor non sente.

O dall'amante suo non spera niente.

Ros. D. Pachione, che fate?

A bere non andate

Come gli altri il caffè?

D. *Pach.* Sì, andiamo tosto.

Ros. Andiamo.... nò, fermate.

Ecco il paggio; osservate.

Ve lo manda Artimisia in questo loco.

D. *Pach.* Me lo manda Artimisia? Ah non è

Ros. Eccolo; Don Pachione, (poco.

Volete, ch'io vi serva?

D. *Pach.* Simili grazie non ricuso mai.

Ros. Poco zucchero è vero?

D. *Pach.* Assai, assai.

Ros. Basta?

D. *Pach.* Un altro pochino.

Ros. Così?

D. *Pach.* Così va bene.

Ros. Siete un ghiotto perfetto.

D. *Pach.* Lo zucchero per me fa bene al petto.

Ros. Questo dolce siroppo or via pigliate.

D. *Pach.* Lo beverò con gusto.

### S C E N A III.

*Artimisia, e detti.*

Art. O Là, fermate.

D. *Pach.* O Ma perchè?

Ros. Poverino!

Deh lasciate, ch'ei beva,

Questo caffè di zucchero ripieno.

Art. Non Signore.

D. *Pach.* Perchè?

Art. Perchè, è veleno.

D. *Pach.* Veleno?

Ros. ( Oimè, che dite?)

Art. ( State zitta; ridete, e non partite.)

B 3

D. *Pach.*

A T T O

<sup>30</sup>  
D. *Pach.* Qual tradimento è questo?

*Art.* Tal periglio funesto

Per cagione del merto a voi sovraffa.

Ho scoperto l'arcano, e tanto basta.

D. *Pach.* Chi vuolmi avvelenar?

*Art.* Tutti.

D. *Pach.* Ma come?

*Art.* L'amor, la stima, che ho per voi nel petto

Tutti accese d'invidia, e di dispetto.

A comperar veleni

So, che tal'uno è stato;

E voi temer dovete

Tutto quel, che mangiate, e che bevete.

D. *Pach.* Dunque me n'anderò.

*Art.* Mi maraviglio

Voi dovete restar.

D. *Pach.* Ma se mi vogliono

Avvelenar.

*Art.* Difendervi potete.

Basta, che non mangiate, e non bevete.

D. *Pach.* Mangiare, o non mangiar per me è

Morirò avvelenato, over digiuno. (tutt'uno.)

Voglio di quà partir.

*Art.* Tutte le porte.

Chiuse voi troverete,

Senza licenza mia non partirete.

D. *Pach.* Deh Rosalba gentile,

Parlate in mio favore.

*Ros.* Io non m'imbroglio.

D. *Pach.* Deh lasciate, ch'io parta.

*Art.* Nò, non voglio.

D. *Pach.* Maledetto il momento

Ch'io son venuto quà. Muojo di fame.

Non posso satollarmi,

E poi vogliono ancora avvelenarmi?

Se, morto mi volete

Pacchione creperà;

Ma

S E C O N D O .

31

Ma ammazzatelo presto in carità.

Donne crudeli, e perfide,

Donne spietate, e barbare

Toglietemi d'impaccio

Deh fatemi crepar.

Con una spada ziff.

Con un coltello zaff.

O con un laccio ih!

O con un maglio ah!

Ma nel mio seno

Non vuol veleno,

Ma l'astinenza,

Ma l'appetenza

Mi fa tremar.

Crudeli, e perfide

Spietate, e barbare

Di mal di stomaco

Non vuol crepar.

S C E N A IV.

*Artimisia, e Rosalba.*

*Ros.* IN verità, Cugina,

PIÙ non potevo trattener le risa.

Il pover galantuomo

Soffre per cagion vostra un bel tormento.

*Art.* Questo è l'unico mio divertimento.

*Ros.* Ma coll'andar del tempo

Se non cangiate in suo favor pensiero,

Fra il digiuno, e il timor morrà da vero.

*Art.* Infino a questa sera

Bastami di goder la bella scena;

Procurerò disingannarlo a cena.

*Ros.* Ah non vorrei, Signora,

Si dicesse, perciò, quel che sì spesso

Gli Uomini soglion dir del nostro sesso.

Spiacemi quando sento

Dir le Donne son furbe, e menzognere.

Le vorrei qual'io son tutte sincere.

B 4

In

In questo mio cuore  
 Inganno non v'è.  
 Sincero è l'amore,  
 Sincera è la fè.  
 Tradire non sò  
 Schernire non vuò.  
 Cogli altri fo quello,  
 Che bramo per me.

S C E N A V. *parte.*

*Artimisia, poi Lucindo.*

*Art.* **C**Ara cugina mia, ti credo poco.  
 Queste cosuccie fredde,  
 Che non pajono in viso punto scaltre,  
 Son accorte, son furbe più dell'altre.  
 Ecco Celindo; poverino; ei pena,  
 Ma non mi basta ancor. Mi piace il gioco:  
 Voglio tirarlo innanzi ancora un poco.  
*Cel.* Artimisia pietà....  
*Art.* Sì, disponete (sono.)  
 Del mio amor, di mia fè, che vostra io  
*Cel.* Non pretendo da voi....  
*Art.* Tutto vi dono.  
 Che volete di più?  
*Cel.* Mi giunge nuovo,  
 Artimisia gentil, codesto amore.  
 La mia fede, il cuore  
 Ad Erminia donai, voi lo sapete.  
*Art.* E' ver; voi non potete  
 Lasciarla, abbandonarla.  
 Sperar l'affetto vostro a me non lice.  
 Ah misera infelice!  
 Penar senza speranza mi conviene.  
 Altri avranno i contenti, ed io le pene.  
*Cel.* (Mi fa pietade.)  
*Art.* (Ha da cascar se fosse  
 Più duro d'un macigno.)  
 (Ma non posso

Er-

*da sè.*

Erminia abbandonar.)  
*Art.* Non giova al Mondo  
 Fede, sincerità, costanza, amore;  
 Per guadagnare un cuore,  
 Che le grazie più belle in se raduna,  
 Merito non ci vuol, ci vuol fortuna.  
*Cel.* Spiacemi, che sì tardi.  
 Scoperto il vostro foco....  
 Ah sfortunato io sono....  
 Artimisia vi stimo.  
*Art.* (Or viene il buono.) *da sè.*  
 Nò, nò, di mia nipote,  
 La bellezza v'alletta.  
 Ella è più giovanetta.  
 E' ver che la mia dote  
 Supera dieci volte  
 Gli assegnamenti suoi;  
 Ma una vedova alfin non è per voi.  
*Cel.* Non è per me?  
*Art.* Nò, ingrato,  
 Io non sono per voi. Se la mia mano  
 Fosse stata, crudele, a voi gradita,  
 Non avreste Erminia preferita.  
*Cel.* Ma se....  
*Art.* Non v'è più tempo.  
 Senza frutto il mio cuor si strugge in pianto.  
 Come la cera al foco  
 Si disfan le mie carni a poco a poco.  
*Cel.* Veggo però, che ancora  
 E frelca, e grassa, e ritondetta siete.  
*Art.* Ah, crudele, il mio mal voi ben vedete.  
*Cel.* Se potessi... vi giuro....  
*Art.* No, d'amor non mi curo.  
 Basta di chi v'adora,  
 Che pietade mostriate, e poi si mora.  
*Cel.* Se della mia pietà.... dell'amor mio....  
 (Stelle, che fò?) *da sè.*

B 5

*Art.*

*Art.* ( Principia

Il merlotto a cader. )

*da sè*

*Cel.* Voi, che d'Erminia

Nel sen potete regolar gli affetti ....

*Art.* Ah Celindo, v'intendo.

*Cel.* A voi s'aspetta ....

*Art.* Non più la vostra mano.

*Cel.* La mia mano? Perchè?

*Art.* Non state a replicar. La mano a me.

*Cel.* Oh Cieli! eccola.

*Art.* Accetto

Di questa mano il dono.

E perchè giusta io sono,

Ma perchè nell'amor traditor non foglio,

Portatela ad Erminia, io non la voglio.

*Cel.* Come?

*Art.* Tant'è.

*Cel.* Se voi ....

*Art.* Ognun badi, Celindo, a'fatti suoi.

*Cel.* Se per me voi penate ....

*Art.* Capperi; vi gonfiate

Nel sentir, che una donna

Peni, e smanì per voi.

*Cel.* No, mi tormenta,

Che vi cruci per me d'amore il foco.

*Art.* Lo potrei anche dir così per gioco.

*Cel.* Ah sì, di me senz'altro

Gioco vi prenderete.

Con chi merto non ha far lo potete.

*Art.* ) Ecco quì mia Nipote. )

*da sè*

S C E N A VI.

*Erminia, e detti.*

*Erm.* ( OH Cieli! uniti

Anche quì li ritrovo? )

*Art.* Celindo quel, ch'io provo

Nel mio tenero petto

E' veramente affetto;

Non

Non vi burlo, non fingo, e non v'inganno.

( Anche alla nipotina un pò d'affanno. )

*Erm.* ( Misera me? )

*Cel.* Signora.

Se potessi la man ....

*Art.* La vostra mano

Ad Erminia è dovuta.

Eccola.

*Cel.* ( Oh Cieli! Io non l'avea veduta. ) *da sè*

*Erm.* No, non vi confondete,

Se voi pentito siete

Della fede giurata all'amor mio;

Sono del vostro amor pentita anch'io.

*Cel.* Erminia questo cor ...

*Erm.* Più non lo curo.

*Cel.* Artimisia potrà ....

*Erm.* Di lei non cerco.

*Cel.* Ah pria, ch'io mi dispero ...

Voi parlate per me.

*ad Art.*

*Art.* Sì, volentieri.

Nipotina, mi dispiace

*ad Erm.*

Ma non posso il ver celar.

Dice lui, che gli dispiace

Questa flemma di parlar.

Dice lei, che siete bello,

*a Cel.*

Ma che siete sgarbatello,

Senza grazia nel parlar.

( Voglio farli disperar. )

*da sè.*

Non c'è caso non vi vuole

*ad Erm.*

Non la posso accomodar.

Ho gettate le parole

*a Cel.*

Non vi vuol più sopportar.

( Poverini in verità

A vederli fan pietà.

*da sè*

Me la godo,

Me la rido,

Prendo spasso,

B 6

Fac-

Faccio il chiaffo,  
Voglio farli disperar. ) *parte.*

## S C E N A VII.

*Erminia, e Celindo.*

*Erm.* ( **P** Erfido mi disprezza? ) *da sè.*

*Cel.* ( Insulti, ed onte  
Erminia a me? ) *da sè.*

*Erm.* ( Potea lasciar d'amarmi  
Senza farmi arrossir, senza oltraggiarmi. )

*Cel.* ( Potea trovar più onesto  
Di vendetta lo sfogo, ed il pretesto. ) *da sè.*

*Erm.* Quanto t'amai, ti aborrirò.

*Cel.* Lo sdegno  
Moderate, Madama

*Erm.* Che vi cerca Signore?

*Cel.* E chi vi brama?

*Erm.* Un flemmatico ciglio a voi non piace;  
Artimisia è per voi, ch'è scaltra, e audace.

*Cel.* Ne per voi è adattato  
Un amante sgarbato!

*Erm.* Il Cielo dunque  
L'un per l'altro non fece il nostro cuore.  
Io son misera è ver, voi traditore.

Nò, non dovevi ingrato  
Finger d'amarmi allora,  
Che non aveva ancora  
L'Alma provato amor.

Ora, che ho il cuor piagato  
Tu mi disprezzi audace.  
Ah la smarrita pace  
Rendimi al seno ancor. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Celindo solo.*

*Cel.* **A** Rtimisia, egli è ver, fuor di me stesso  
Mi guida a delirar. Pietà mi desta:  
Alla pietà s'aggiunge  
Qualche bella speranza, ed a ragione

*Mi*

Mi rimprovera Erminia. Ella per altro  
Col pianto, e con i vezzi  
Mi potrebbe obbligar, non coi disprezzi  
Dir, ch'io non le gradisco  
Perchè sono sgarbato è oltraggio tale,  
Che mi muove a dispetto,  
Che converte in isdegno anche l'affetto.

Donne, voi, che amate siete  
Per il vezzo, e la beltà.

Il rigor, la crudeltà,  
Potrà farvi un dì sprezzar.

Se tirannico è l'impero  
Mai si regge, e poco dura;

Quando pesa, si procura  
L'aspro giogo disprezzar.

## S C E N A IX.

*Il Cavaliere di Roccaforte, con una carta di  
Musica in mano.*

*Il misero augelletto  
Vede chi mangia il miglio  
E nella gabbia stretto  
Canta digiuno ancor.*

**O** Inè posso sfogarmi;  
Artimisia non sente, e non mi vede.  
Chi nol sa, non lo crede;  
Qual dura pena sia  
Per uom di spirito, la malinconia.  
Son solo, e vuò sfogarmi,  
Vuò cantar, vuò ballar, vuò far per gioco  
Giacchè solo son io, di tutto un poco.  
Piacer amabile

D'un alma nobile  
E' il lieto vivere  
Con onestà.

La la la la lara

La la ra là.

E' sempre misero

*ballando.*

L'Uom senza spirito.  
Chi vive in giubilo  
Godendo v'è.  
La la la la larà *ballando.*  
La la ra là.

## S C E N A X.

*Artimisia, D. Ramerino, Rosalba, e detto.*

*Art.* [ **M**irate il poverino [ presto  
Ch'è impazzito davvero. Presto,  
Il Medico, il Cerusico cercate  
Conduceli qui, non ritardate. ]

*piano a D. Ram. e Ros. senza che il  
Cavaliere s'arveda.*

*D. Ram.* ( Povero Cavaliere! ) *da se.*

*Ros.* [ Mi fa pietà il meschino. ] *da se.*

*Il Cav.* ( Ecco Artimisia ;  
Cangiar stile conviene. ) Ah mia Signora,  
Per pietà consolate un, che v'adora.

*D. Ram.* [ Par, che sano favelli. ]

*Art.* [ Passare alla mestizia  
Dopo tanta allegria  
E l'effetto più ver della pazzia. ]

*Il Cav.* Rispondetemi almeno, o si, o no ;  
Ah se voi mi schernite, io morirò.

*Ros.* [ Parla bene fin or. *piano ad Art.*

*Art.* [ No, v'ingannate.  
Dir di voler morir senza un perchè  
Son parole da pazzo, e pazzo egli è. ]

*Il Cav.* Ah crudele, spietata  
Barbara Donna ingrata!

Voi negate al mio mal pietà, e conforto?  
Così voi mi trattate? Oimè son morto.

*Art.* [ Presto, il Medico, presto, ed il Cerusico. ]

*D. Ram.* [ In fatti è tutto foco.  
Par un, che persi abbia i denari al gioco. ]

*Ros.* [ E' pazzo per amor ; se fossi in lei  
Da sì fatta pazzia lo guarirei. ) *parte.*

S C E-

## S C E N A XI.

*Artimisia, ed il Cavaliere.*

*Il Cav.* **P**ossibile, mia cara,  
Che spietata così? . . .

*Art.* Con chi parlate?

*Il Cav.* Con voi mio ben.

*Art.* Chi siete!

Non vi conosco. E voi mi conoscete?

*Il Cav.* Stelle, non siete voi

Artimisia il mio Nume, il mio tesoro?

*Art.* Che Artimisia ; che dite?

La Contessa son io di Montebello.

Voi avete, meschin perso il cervello.

*Il Cav.* Ah ah brava davvero

Voi cangiate pensiero, in grazia mia.

Voi scherzate con me per allegria.

*Art.* Olà, mi maraviglio,

Portatemi rispetto.

*Il Cav.* Oh Cara, oh cara!

*Art.* Oh pazzo maladetto!

*Il Cav.* A me pazzo?

*Art.* Sì a voi,

Che non mi conoscete,

E far meco il grazioso pretendete.

*Il Cav.* ( Oimè, fossi davvero

Per disgrazia impazzito! ) *da se.*

*Art.* ( A poco, a poco

Se lo crede egli stesso. )

*Il Cav.* Oh Dei! non siete

Artimisia, il mio ben?

*Art.* No, ve l'ho detto.

*Il Cav.* ( Impazzito farò per troppo affetto. )

*Art.* Chi è cotesta Artimisia?

*Il Cav.* E' una tiranna

Che mi vuol tormentare, è una vezzosa  
Amabil vedovella.

Artimisia, il mio ben .... voi siete quella.

B 8.

*Art.*

*Art.* Alla larga vi dico.

*Il Cav.* Eh giuro al Cielo.

Vi conosco, lo so, pazzo non sono.

Pietà vi chiedo in dono

Voi fate del mio cuor scerno, e strapazzo,

Vi conosco Artimisia; io non son pazzo.

*Art.* Ajuto. Chi è di là?

S C E N A XII.

*D. Ramerino, Rosalba, un Medico, un  
Chirurgo, e detti.*

*Il Cav.* Chi son costoro?

*D. Ram.* (A lei Signor Dottore;  
Visiti l'ammalato per favore.)

*Ros.* (Signor Chirurgo, in fretta

Prepari il mocolino, e la lancetta.)

*Art.* (Questa Scena per mille io non darei.)

*Il Medico, e il Cerusico s'accostano al Cavaliere.*

*Il Cav.* Che vogliono da me, Signori miei?

Il polso? andate via, non son malato.

*Il Medico gli vuol tastare il polso.*

Sangue? Signor Cirusico sguajato,

Signor Dottor, che impertinenza è questa?

Vi dò or or qualche cosa in su la testa.

*Il Cirusico colla Lancetta accenna dover-  
gli cavar Sangue.*

*Art.* E' pazzo il poverino.

*Il Cav.* Dite Don Ramerino,

Dite Rosalba mia

Quella non è Artimisia?

*Art.* Oh che pazzia!

Non mi conosce più.

*Il Cav.* Sì, vi conosco

Sì vi conosco ingrata,

Barbara, dispietata.

*Art.* Presto, presto.

Signor Dottor, Sig. Chirurgo, presto

Cavate al poverello

Quar.

Quattro libbre di Sangue dal Cervello.

*Il Medico, ed il Chirurgo si vanno ac-  
costando per fermarlo, e così gli altri  
ancora mentre egli dice l'aria seguente.*

Non v'accostate, non mi toccate

Se non son pazzo, lo diverrò.

Bella tiranna *ad Art.*

Perchè crudele

Con chi fedele

V'ama di cor?

Non mi toccate, *al Medico, e Cirus.*

Non v'accostate

Non provocate

Il mio furor.

Voi alla bella *a D. Ram., e Ros.*

Mia vedovella

Per me chiedete

Pietade, e amor.

Non v'accostate, non mi toccate

Che se son pazzo v'accopperò. *(parte.*

*Art.* )

*D. Ram.* ) a 3. V'è nessun ch'abbia il segreto

*Ros.* ) Di guarire un pazzarello (lo?

Che ha perduto il suo cervel-

Tutti dicon Signor nò. *(p. tutti*

S C E N A XIII.

Luogo delizioso.

*Celindo, e D. Pacchione.*

*D. Pach.* D Ica, Signor Celindo, mio Padrone  
Sovra il cuor d'Artimisia ha pre-

*Cel.* Può essere di sì. *(tensione?*

*D. Pach.* Quando dunque è così,

Vosignoria farà

Uno di quei, che vogliono onorarmi.

*Cel.* Onorarvi? in qual modo?

B 9

*D. Pach.*



*D. Panch.* Avvelenarmi.

*Cel.* Amico, quest'è un sogno.

*D. Panch.* Se Artimisia

Provida non avea pietà di me,

Mi davano il veleno nel caffè.

*Cel.* Duolmi di ciò, ma più mi duole ancora,

Che di me si sospetti.

So regolar gli affetti;

Il mio amore, il mio sdegno,

Non arrivano, amico a questo segno.

*D. Panch.* Ma il nemico vi è certo.

Sono stato avvertito.

Io muojo d'appetito

E non posso nemmeno

Cibo assaggiar per tema del veleno.

S C E N A XIV.

*Rosalba, e detti, poi Artimisia.*

*Ros.* OH che caso fatal!

*Pach.* O Cos'è accaduto?

*Ros.* E' pazzo divenuto

Il Cavalier gentile

Pazzo non ho veduto a lui simile.

Il Medico: il Crirurgo

Erano per curarlo preparati,

Egli pien di furor li ha minacciati.

*Cel.* Me ne dispiace assai.

*Pach.* Mi duol davvero

Ma il mio caso del suo più strano i' veggio,

E se mi vonno avvelenar stò peggio.

*Art.* Amici, il Cavaliere

Ha perduto il cervello.

Ha dato in frenesia,

E furiosa è talor la sua pazzia.

Dice il Medico nostro,

Che per non riscardarlo

Conviene secondarlo

Nelli capricci sui,

E d,r

E dir sempre di sì dinanzi a lui.

*Cel.* Misero Cavaliere

Mi muove a compassione.

*D. Pach.* Ma di lui più infelice è D. Pachione.

*Art.* Perchè?

*D. Pach.* Perchè, chi è pazzo

Non sente il male, e non conosce il bene.

Di fame io muojo, e digiunar conviene.

*Art.* Eccolo il pazzarello.

Avvertite, che s'ha da secondare;

E per non l'irritare

E perchè non ci nascano de' guai

Dinanzi a lui non s'ha da rider mai.

*D. Pach.* Per me non riderò.

*Cel.* Ne io per certo.

*Ros.* Del mal d'altri non rido, io ve l'accerto.

*Art.* (A quel, che meditai

Se non ridono affè, mi pare assai. *da se.*

S C E N A XV.

*Il Cavaliere, e detti.*

*Il Cav.* A Mici per pietà....

*Art.* A Con chi parlate?

*Il Cav.* Signora perdonate.

*Art.* E chi son io?

*Il Cav.* Artimisia, no certo.

*Art.* E ben chi sono?

*Il Cav.* La Contessa sarà di Montebello.

*Art.* (Non vel dissi, che è pazzo il poverello.)

*D. Pach.* (Quasi rider mi fa)

*Art.* (Nò, non si ride

Se ridete s'infuria, e poi vi uccide.)

E voi chi siete?

*Il Cav.* Io sono.... Non sò più chi mi sia.

Sono un mostro d'Averno.

*Cel.* )

*Ros.* ) Oh che pazzia! *tutti tre ridendo.*

*D. Pach.* )

*Il Cav.* Schernito i' son?

*Art.*

Art. ( Tacete .

Secondatelo tutti , e non ridete .

Il Cav. Ho le furie nel mio petto ,

Ah mi lacera il dispetto .

Più resistere non si può .

Cel. Cavalier , vorrei sapere . . . .

Il Cav. Dov'è andato il Cavaliere ?

D. Pach. Roccaforte , amico mio . . .

Il Cav. Roccaforte non son io .

Art. ) a 2. Ma chi siete ?

Ros. )

Il Cav. Non lo so .

Art. ) a 2. Ma che avete ?

Ros. )

Il Cav. Vel dirò ,

Ho perduto il mio cervello ,

Ho nel seno un Mongibello ,

E il mio cor soffiando va . .

Cel. )

D. Pach. ) a 3. Ah ah ah ah . . . ridendo .

Ros. )

Art. Non ridete in carità .

Il Cav. Chi spietato mi deride

Il mio sdegno proverà .

Cel. )

Art. ) Non si parla , non si ride .

D. Pach. ) a 4. Tutti abbiam di voi pietà .

Ros. )

Il Cav. In non sono il Cavaliere ?

Art. Non Signor , non siete quello .

Il Cav. Roccaforte non son io ?

D. Pach. Non Signor , padrone mio .

Il Cav. Sono un pazzo ?

Cel. Non lo credo .

Il Cav. Una bestia ?

Ros. Non lo vedo .

A 5. Che disdetta maledetta .

Che

Che tormento , che pietà .

Il Cav. Vuò partir , son disperato .

D. Pach. Non partite in questo stato .

Il Cav. Voglio andare al cieco averno

A sfidar la crudeltà .

Cel. )

D. Pach. ) a 3. ah ah ah ah ah ah ridendo .

Ros. )

Art. Non ridete .

Cel. )

D. Pach. ) a 3. Non si ride .

Ros. )

Il Cav. Pazzi siete ?

Cel. )

D. Pach. ) a 3. ah ah ah

Ros. )

Art. Pazzi a noi ? ridendo .

a 5.

Quest' imbroglio ,

Questo scoglio

Superar non si potrà .

Il Cav. )

Cel. )

D. Pach. ) a 3.

Ros. )

Il Cav. )

Art. )

Tutti

Giusto Cielo

Togli il velo

A cotanta cecità .

Ciel sereno

Torna appieno

Nella tua serenità .

Fine dell' Atto secondo .

AT.

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

Camera.

*Erminia, ed Artimisia.*

*Art.* **V**enite quì, Nipote garbatissima,  
Vi voglio consolare; anzi vi voglio  
Chiedere un po di scusa,  
Se per divertimento  
Recato ho al vostro cuor qualche tormento.  
Siamo in Campagna alfine,  
E par, che la Campagna ci permetta  
Di far, per allegria, qualche scenetta,

*Erm.* Signora, io non v' intendo.

*Art.* Mi spiegherò! sappiate

Che il povero Celindo  
V' ama, v' adora, ed è fedele a voi.  
Diciamola tra noi

Un po di tentazion gli ho posta in mente  
Ma l' ho fatto per burla, e non è niente.

*Erm.* Voi faceste da scherzo, egli davvero  
In ogni guisa, e sempre  
Mancatore Celindo.

*Art.* Eh via, Nipote,

Ogni trista memoria ormai si taccia,  
Chi è di là. *viene il paggio.*

*Erm.* Quell' ingrato.

Mi ha schernito, mi ha offeso, e mi tradì.

*Art.* Dite a Celindo, che l' aspetto quì.  
*al paggio, che parte.*

*Erm.* Seco non vuol parlar.

*Art.* Sì nipotina,

Parlate al meschinel, che vi vuol bene.

Ser-

Serbar odio per questo non conviene.

*Erm.* No, non merita amore.

*Art.* Eccolo.

*Erm.* Io parto.

*Art.* Alfin son vostra Zia.

Un affronto non soffro in casa mia.

*Erm.* Resterò per rispetto.

*Art.* (Vuò, che faccian la pace a lor dispetto.)

## S C E N A I I.

*Celindo, e Detti.*

*Cel.* **C**he si vuole da me?

*Art.* **C**elindo caro.

La maschera mi levo, e parlo chiaro.  
Finsi amare con voi sol per far prova  
Della costanza vostra  
Con Erminia, che v' ama;  
E mi ha scandalizzato  
Debol tanto trovarvi, e tanto ingrato.

*Cel.* Merito è ver lo scherno,  
Merito sdegno, e non domando amore.  
Ma se pietoso il cuore  
S' arrese a' vostro pianto,  
Reo della colpa mia non son poi tanto

*Art.* Uditelo nipote;

Ei da se stesso mancator s' accusa,  
E nel merito mio trova la scusa.  
Di pietà non è indegno

Chi mi apprezza, e mi stima a questo segno.

*Erm.* Se vi fanno pietà gli affetti suoi  
Consolate voi. *ad Art.*

*Art.* E perchè no?

Se lo dite davvero io lo farò.

*Erm.* ( Misera me! )

*Art.* Finiamola.

Venite qui. *a Cel.*

*Cel.* Obbedisco.

*Art.* Datemi quella mano. *Erm.*

*Erm.* [ Oimè, che tenta? ]

*Art.* Nipotina gentil siete contenta?

*Erm.* Ah che voi mi tradite.

Amo ancor quell' ingrato

Lo confesso pur troppo a mio rossore;

Voi da questo mio sen strappate il cuore.

*Art.* Ah ah l' ho indovinata.

L' avete confessata,

La passione, che ancor v' arde di drento.

Ora è il mio cuor contento.

Ecco Celindo è vostro, e non è mio.

Aggiustatevi voi; Signori, addio. *parte.*

## S C E N A III.

*Erminia, e Celindo.*

*Cel.* **B**ella Erminia adorata.

*Erm.* **B**ella a me, se sprezzata

M' avete ingrato, audacemente altero?

*Cel.* Idol mio, non è vero.

*Artimisia* ha voluto

Ridere a spese nostre, io l' ho saputo.

*Erm.* Ma voi del di lei merito

Siete invaghito.

*Cel.* Il pianto

Di colui m' avvili.

*Erm.* Che debil cuore!

Per pietà divenuto è traditore?

Fra le virtù dell' alma

Bella pietà si onora;

Ma la pietade ancora

Sempre non è virtù.

Quando l' onesto eccede,

Nemica alla ragione,

Quando al dover s' oppone,

Non si conosce più. *parte.*

SCE-

## S C E N A IV.

*Celindo, poi D. Pachione.*

*Cel.* **A** lfin si placherà. placato io sono.

Ogn' onta le perdona .... Ma qual' Ella non m' ha sprezzato. (onta?)

*Artimisia* l' ha detto, ed ha scherzato.

E' ver, che siamo in villa

Che di tutto si può prenderfi gioco.

Ma *Artimisia*, per dirla, eccede un poco.

*D. Pach.* Amico, allegramente.

*Cel.* Allegri se si può.

*D. Pach.* Allegri, che stassera, io mangerò.

*Cel.* D' essere avvelenato

Non avete paura?

*D. Pach.* No *Artimisia* mel dice, e m' assicura.

*Cel.* Ed io credo che mai

Vi sia stato per voi cotal periglio,

Scherza *Artimisia*, e noi pone in scompri-

*D. Pach.* Sia com' esser si voglia (glio.

Stassera mangerò; questo mi basta.

Se giunger posso a lavorar coi denti

I perigli mi scordo, ed i tormenti.

*Cel.* Già la fera s' avanza

Nella vicina stanza

S' imbandisce la mensa, e manca poco.

A consolarvi affatto.

*D. Pach.* *Artimisia* da me voluto ha un patto.

*Cel.* E quale?

*D. Pach.* Pria, che giunga

L' ora d' andare a cena

Vuol ch' io abbia la pena

Di Stare a tavolino

Col gioco a trattener *Ramerino*.

*Cel.* Che bizzaro pensier.

*D. Pach.* Dice, che a tutti

Vuol dar sodisfazione

Contenta di ciascun vuol la passione.

Ob.

Obbedirla anche io ciò da me si deve  
Ma farò una partita breve breve.

*Cel.* Voi amate Artimisia, e non sapete.  
Ch' ella del Cavalier . . .

*D. Pach.* Pazzo è il meschino.

*Cel.* Non credo, che lo sia, ma se tal fosse  
E' certa la ragione,

Che Artimisia di tutto è la cagione.

Ah sono pur tanti

Que' miseri amanti  
Che vivono in pene  
Fra l' aspre catene,  
Ed han per mercede  
D' amore, e di fede  
Tormenti, e rigor.

Resister non puote

A legge sì dura.  
Lo Spirto si scuote  
La mente s' oscura.  
Si cangia in deliri  
L' ardor de' sospiri  
D' un misero cor.

*parte.*

## S C E N A V.

*D. Pachione, poi Ram rino.*

*D. Pach.* Ehi Ehi Ramerino. *verso la scena.*

Venite qui, spicciamoci una volta.  
Son pronto a sodisfar le vostre brame;  
Giochiam pure; ma presto, perchè ho fame.

*Ram.* Portate il tavoliere  
E carte, e segni, e più d' un candeliere.

A qual gioco giochiamo?

*D. Pach.* A un gioco presto.

*Ram.* Giocheremo a picchetto.

Un Filippo per un, per me direi  
Chi prima arriva alle partite sei.

*D. Pach.* Starem qui tutta notte?

No, facciamla finita.

*D'*

D' un Filippo si giochi una partita.  
*Ram.* Una partita sola?

*D. Pach.* Una partita e presta.

## S C E N A VI.

*Rosalba, e detti, ed i Servi, che  
portano il Tavolino con quel,  
che occorre per il gioco.*

*Ros.* Non venite Sig. La cena è lesta.

*D. Pach.* **N** Vengo sì . . .

*Ram.* dove andate,  
Non dovete mangiar se non giocate.

Artimisia lo disse.

*D. Pach.* E' vero, il so.

Artimisia crudele, io giocherò.

Presto per compassione.

*Ram.* Io non ho fretta. *siede.*

*D. Pach.* Giochiam questo Filippo alla basset.

*Ram.* Precipitoso non son io nel gioco. (ta.  
Il danaro lo perdo a poco a poco.

*D. Pach.* Le carte farò io.

*Ram.* No, mio Signore.

Lei mi fa troppo onore; s' ha da alzare  
E alla sorte veder chi tocca a fare,

*D. Pach.* Che seccatura; andiamo. Tocca a me.

*Ros.* Signori miei il danaro  
Reca quando si perde un po di pena,  
Fate così giocatevi la cena.

*D. Pach.* Misero me se la perdessi. Presto  
Ho scartato, Signor, son bell' a lesto.

*Ram.* Adagio non ho ancora  
Il gioco esaminato.

Oh! ve ne lascio una.

*D. Pach.* Se ho scartato.

*Ram.* Vostro danno . . . ma no, non vi fo  
Ritornerò a scartar! (torto,

*D. Pach.* Son mezzo morto.

*Ros.* Finitela una volta,

Che

Che la cena patisce.

*D. Pach.* Avete inteso?

*Ram.* Io v' ho dato ripicco.

*D. Pach.* Ed io l' ho preso. *s' alza.*

Ecco il Filippo; andiam; son contentissimo.

*Ram.* La revincita, presto.

*D. Pach.* Obbligatissimo.

*Ram.* Un punto a' Faraone. *fa il taglio.*

*D. Pach.* Signor no.

*Ram.* A madama dirò;

Che non son sodisfatto.

*D. Pach.* Voi mi volete far diventar matto.

Presto un punto. Vada il Re.

Dite lor, che vengo tosto. *a Ros.*

E che aspettino anche me.

E' venuto? Signor no.

Quando viene? creperò.

Rosalbina, andate innanzi *a Ros.*

Non vorrei passar de' guai

Questo Re non viene mai?

E' venuto, l' ho perduto

Tre Filippi han da bastar

No, non voglio più giocar. *parte.*

S C E N A VII.

*Ramerino, e Rosalba.*

*Ram.* O R son contento anch' io;

E' questo il gusto mio.

Quando m' ho divertito

Mangio con più piacer, con più appetito.

*Ros.* Sia ringraziato il Cielo *(so,*

Veder gli altri contenti è il mio gran spaf-

Quando godono gli altri anch' io m' in.

*Ram.* Fin che staremo insieme *(grasso.*

V' ingrasserete poco.

Sfortunato nel gioco

Son un che gioca sempre, e sempre perde,

E son, Rosalba mia, ridotto al verde.

L'

L' Umanità infelice

A delirar soggetta

Il proprio mal s' affretta

Incauta a procacciar.

Trova diletto in quello,

Che più le reca affanno,

O non conosce il danno,

O non lo vuol curar. *parte.*

S C E N A VIII.

*Rosalba sola.*

**M**I par assai, che un Uomo

E conosca, e ragioni, e parli bene

E non sappia poi far quel, che conviene.

Compatibili sono i ciechi nati

Non gi' imprudenti, e sciocchi,

Che colle proprie mani cavan gli occhi.

Io veggo il periglio

D' un tenero amore,

Ascolto il consiglio,

Che mandami il cuore.

Mi piace, m' alletta

La mia libertà.

M' insegna, mi dice

Farfalla infelice,

Che perde le piume

Chi scherza col lume,

Chi tema non ha. *parte.*

S C E N A IX.

*Artimisia, ed il Cavaliere.*

*Il Cav.* D Eh lasciatemi andar.

*Art.* D No, Cavaliere.

La Contessa non son di Montebello.

*Il Cav.* Ne il Cavalier son io.

*Art.* Sì, siete quello.

*Il Cav.* O Voi tre volte il giorno

Vi cambiate di cuore, e di pensiero,

O divenuto i' son pazzo davvero.

*Art.*

*Art.* Or sù qualunque sia

Questa vostra pazzia, guarirla io voglio.  
Preso ho l'impegno, che farete sano,  
E quando parlo, non favello invano.

*Il Cav.* Non ha la testa mia perduto il Sale.

*Art.* Del rimedio si parli, e non del male.  
Io vi voglio guarir.

*Il Cav.* Come?

*Art.* Con niente.

I pazzi io li guarisco facilmente.

Il canto vi diletta?

*Il Cav.* Sì Signora.

*Art.* Ed il ballo vi piace?

*Il Cav.* Il ballo ancora.

*Art.* Del Matrimonio vi dispiacerebbe

La soavissima face?

*Il Cav.* E' questa un'altra cosa, che mi piace.

*Art.* Ecco il rimedio vostro. In questa sera

Dopo la breve cena,

Musica vi farà, vi farà il bello.

Voi, che avete buon gusto, e buona testa.

Sarete il direttore della festa.

*Il Cav.* Lo farò, sì Signora.

*Art.* Tutto non diffi ancora.

Porgendovi di Sposa alfin la mano,

Tornerete del tutto allegro, e sano.

Ah? che vi par?

*Il Cav.* Mi sento

Il core giubillar per l'allegrezza.

Cotanta contentezza

Con un sì dolce bene

Guarirebbero i pazzi da catene.

Io sono il Cavalier, son Roccaforte.

Vostro sposo son io, voi mia Consorte.

*Art.* Piano un poco.

*Il Cav.* Tornate

A volermi patetico?

*Art.*

*Art.* Un sol patto

Voglio da voi per accordarvi il il resto.

*Il Cav.* Qual'è il patto, mia cara?

*Art.* Eccoio. E questo.

Voglio, che in faccia a tutti

Di nostra compagnia

Confessiate, che deste in frenesia.

Voglio, che dite d'essere impazzito,

E che la mia Virtù v'abbia guarito.

*Il Cav.* Ma come l'ho da dir? . . . .

*Art.* Tant'è, dovete

Accordar, che impazziste, e dirlo a tutti.

Altrimenti vi lascio, e me ne vo.

Ben lo direte voi?

*Il Cav.* Sì lo dirò.

*Art.* Andiamo dunque uniti

A principiar la cena.

Il povero Pacchione aspetta, e pena.

*Il Cav.* Ma se confesso io stesso

D'esser stato impazzito . . . .

*Art.* O sì, o no;

Quel ch'io voglio direte?

*Il Cav.* Io lo dirò.

*Art.* Cavalierin gentile

Siete il mio dolce amor.

*Il Cav.* Ah che piacer simile

Non ho provato ancor.

*Art.* Ebbi pietà di voi

Misero pazzo allor.

*Il Cav.* Pazzo non fui, Signora . . . .

*Art.* Come! si nega! olà.

*Il Cav.* Si sono pazzo ancora

Questa è la verità.

*Art.* Pazzo non siete

Voi mi piacete

*Il Cav.* Mi sanereto

Se mia sarete.

## A T T O

Il nostro cuore  
Pietoso amore  
Consolerà.

Art.

Ma voi senza cervello  
Perchè di Montebello  
Contessa dire a me?

Il Cav.

E voi perchè volere  
Negar, che il Cavaliere  
Io fossi? Ma perchè?

Art.

Voi eravate pazzo.

Il Cav.

Codesto è uno strapazzo.

Art.

Negate se potete

Ed io vi lascerò.

Il Cav.

Dirò, come volete,

E lo confermerò.

Art.

Cavalerino

Caro, carino

Il Cav.

Ah Madamina

Bella, bellina.

a 2.

Leva il cervello

Quel bambinello

Del Dio d'amor.

Ma lieto rende

Con sue vicende

La pace al cor. *partono.*

## S C E N A X.

Sala illuminata con tavola per la  
Cena.

*Erminia, Celindo, D. Pacchione D. Rame-  
rino, Rosalba, e Servi.*

D. Pach.

Dove si son ficcati  
Artimisia, ed il pazzo?

L'Arrosto si consuma

La zuppa si raffredda, e l'ora è tarda

E la fame viepiù divien gagliarda.

Ros. Eccoli.

D. Pach. Grazie al Cielo.

Che

Che levino l'arrosto. *ad un Servo.*  
A tavola ciascun prenda il suo posto.  
*a gli altri Compagni.*

## SCENA ULTIMA.

*Artimisia, il Cavaliere, e detti.*

Art. Scusate, Amici, ecco la parca cena,  
Che al solito s'appresta.

D. Pach. Andiamo, via, che siate benedetta.

Art. Ma prima, che ceniamo

Il Cavaliere a cui

Tornata è nel cervello la ragione

Vuol far la descrizione

Del mal della pazzia, ch'egli ha provato;

E del rimedio, che l'ha risanato.

D. Pach. No, per amor del Cielo.

Cel. Eh sì sentiamo.

D. Pach. Signora son due ore, che aspettiamo.

Art. Cavalier fate presto.

Il Cav. Che dirò?

Art. Che siete stato pazzo.

Il Cav. Si Signori.

Art. Che non conoscivate.

Più voi medesimo, ne gli amici vostri.

Il Cav. E' vero,

Art. Che vi pareva

D'essere diventato una gran bestia.

Il Cav. Questo poi....

Art. Lo negate?

Il Cav. Eh non lo nego.

Art. Or chi vi risanò, dite, vi prego.

Il Cav. D'Artimisia la mano.

Signori miei, mi fe ritornar sano.

D. Pach. E' finita l'Istoria?

Art. L'Istoria è terminata.

Erm. Signora Zia gabata

Mi rallegro con lei.

Cel. Anch'io con tal pozion risanerei.

Art.



*Art.* Animo dunque, o cari.  
 Fate quel, che ho fatt'io  
 Coraggio vi darà l'esempio mio.  
 Sposatevi, alla fine  
 Ad Erminia di Madre in luogo io sono.  
 Fatelo, e cento doppie anch'io vi dono.  
*Cel.* Che dite? *ad Erm.*  
*Erm.* Io non disento.  
*Cel.* Ecco mio ben la destra.  
*Frm.* Ecco la mano.  
 Le cento doppie. *ad Art.*  
*Art.* Io non prometto invano.  
*D. Pach.* Anche codesta è fatta.  
 E non si mangia mai?  
*Art.* Si D. Pacchione  
 Ora si mangerà. Tutti contenti  
 Voglio, che siate alfin. Celindo, Erminia,  
 Inclinati agli amori  
 Goderanne il piacer de'loro ardori.  
 Il Cavalier felice  
 Sarà nell'allegria,  
 Risanato da me dalla pazzia.  
 D. Ramerin col gioco è soddisfatto.  
 Mangerà D. Pacchion qualche buon piatto.  
 Rosalba, che sol gode  
 Gli altri allegri veder, si rasserena.  
 Siamo tutti contenti. Andiamo a cena.

## C O R O .

*D. Pach.* Che gusto, che diletto,  
 E quello del mangiar.  
*Frm.]* Del gusto dell'affetto  
*Cel.]* Maggior non si può dar.  
*D. Ram.* Il gioco è il Re de' gusti.  
*Ros.* Mi gusta l'altrui ben.  
*Il Cav.* Il gusto che mi piace  
 E' sempre giubilar.  
*Art.* Il gusto, che mi piace  
 E' gli altri tormentar.  
*Tutti.* Ciascuno godi.  
 Suo gusto lodi,  
 E tornisi a cantar.  
 De' gusti disputar cosa è fallace  
 Non è bel quel, ch'è bel, ma quel, che piace.

*Fine del Dramma.*